

Il «giallo» di Clusone Gian Maria Bevilacqua da ieri è rinchiuso in stato di fermo nel penitenziario di Bergamo

Indagata per favoreggiamento la sua ragazza che gli aveva fornito un alibi per la notte in cui è avvenuto il delitto

# La ragazza uccisa a coltellate In carcere l'ex fidanzato

Il suo alibi non ha convinto. Dall'alba di ieri Gian Maria Bevilacqua, «Gimmi», fidanzato saltuario di Laura Bigoni, assassinata sabato notte a Clusone, è in carcere a Bergamo, in stato di fermo, e in isolamento, come indiziato del delitto. La sua ragazza di Cesano Maderno, Vanna, che gli aveva fornito l'alibi, è indagata per favoreggiamento. Gli inquirenti parlano di svolta, ma non escludono altre piste.

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

CLUSONE. È uscito dalla caserma dei carabinieri di Clusone alle sei e mezza del mattino, in manette. Magro, nervoso, stanco. Dietro gli occhiali neri e sotto quei capelli corvini che hanno fatto parlare i cronisti di ana da bullette di periferia, sembra non tradire particolari emozioni. Da ieri è in stato di fermo per il delitto di Clusone nel carcere di via Giove, a Bergamo. Vanna, la sua ragazza, invece, dopo un interrogatorio durato una notte, esce piangendo a dirotto. Lei per il momento è indagata a piede libero. Gli inquirenti sospettano che stia cercando di proteggere il fidanzato e la lasciano in circolazione, ma l'hanno invitata a presentarsi al prossimo interrogatorio con un avvocato. Per lei l'accusa potrebbe essere di favoreggiamento nell'omicidio volontario di Laura Bigoni, trovata uccisa domenica mattina nella sua casa di vacanze a Clusone, Val Seriana, Prealpi bergamasche, otomita anime durante l'anno, almeno quattro volte tanto d'estate.

Se non è vero che «Gimmi» stava con lei sabato notte, quando Laura, dopo la discoteca e la compagnia del «biondino», è stata assassinata nel suo letto con un pugnale e forse anche un coltello da cucina, sono guai. E se il giovane elettricista di Milano, Gian Maria Bevilacqua, a tempo perso volontario dei vigili del fuoco, di-

fende la sua immagine di «duro», di uomo «Denim» che non deve chiedere mai, di James Dean delle Orobiche, la ragazza, per quanto innamorata e devota, potrebbe crollare da un momento all'altro. Lui, «Gimmi», continua a ripetere freddamente di essere innocente, di non essere lui «il mostro di Clusone». «Sì, avevo visto Laura sabato, ma alle cinque del pomeriggio me ne sono tornato a Milano. Non c'è niente con questa storia». A dar credito al suo alibi c'è solo una sola testimonianza, quella della sua fidanzata, ufficiale, Vanna Scabarazzo, appunto, 25 anni, di Cesano Maderno, hinterland milanese, impiegata in uno studio di odontoiatria.

Era in lacrime, Vanna, anche dopo la lunga notte in caserma. Ma non ha «tradito» il suo «Gimmi». Il magistrato che indaga, il sostituto procuratore di Bergamo Maria Vittoria Isella, le ha lasciato qualche ora di riflessione, evidentemente nella speranza che se sta nascondendo qualcosa si decida a parlare. Forse già stamattina verrà interrogata di nuovo.

A Clusone non si parla d'altro. C'è sbigottimento per il giallo d'agosto, ma trapela anche un senso di fastidio per la pubblicità negativa, e un neologismo su un giornale locale se la prende con la stampa e gli «sciacalli». Ma tant'è. Per una volta Clusone, vecchio feudo della dicit di Severino



Un momento dei funerali di Laura Bigoni e, sopra, l'ex fidanzato

CLUSONE. C'è odore di fiori morti nel sotterraneo del piccolo cimitero di Clusone, adagiato proprio sotto un nonticcolto erboso dove si trova «Collina verde», la discoteca dove Laura Bigoni ha passato la sua ultima notte di allegria. Il sotterraneo del camposanto è opprimente, i loculi tagliati nel cemento. Fuori, nonostante i 600 metri di altitudine, il caldo supera i 30 gradi. La bara di Laura scompare nel loculo 18 ed è troppo; il padre Angiolino, già provato da un collasso, è terro, la carnita bianca slacciata; si mette a gemere e si accascia sotto dai fratelli, la madre Maria Felicia piange, anche i due fratelli Roberto e Luciana piangono e la ragazza grida «Perché? tra i singhiozzi. Intanto nello stretto corridoio passano e toccano la bara i parenti, gli amici, i conoscenti, che in tanti sono venuti al funerale di quella ragazza uccisa così orribilmente.

Di vista la conoscevano in molti in paese e nei dintorni della Val Seriana; Laura aveva fatto in tempo a frequentare le elementari a Clusone, prima di trasferirsi a Milano con i genitori e i due fratelli. E tornava ogni anno per le vacanze. E sono soprattutto ragazzi ad arrivare a decine in via Mazzini 80, dove la bara, coperta di rose sotto il nastro «mamma e papà», è poggiata su due cavalletti nel cortiletto parato a



Il giudice Agostino Cordova

## L'addio di Clusone a Laura fra dolore rabbia e pietà

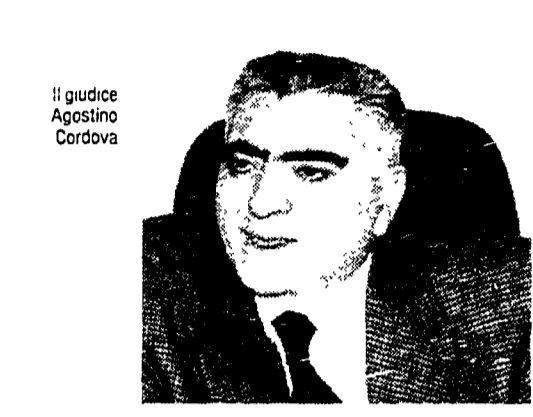
DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

Il fragore di un delitto così efferato rimbalza nella basilica di Santa Maria dell'Assunta, piena zeppa, quando alle 17 arriva il corteo funebre. La predica di Don Alessandro Recanatoni pronunciata con voce roca esprime tutto lo stupore, anche il fastidio della piccola comunità montana di 8000 abitanti, cattolicissima, improvvisamente proiettata nel clamore per una vicenda torbida, scandalosa. E non usa mezzepare «officinate»: «Siamo tutti tramortiti di fronte ad un episodio così, che ha colpito nel cuore la fierezza della nostra città, che ha portato il nome di Clusone sulla bocca di tutti, su tutti gli organi di stampa». È un'onda di disonore che ha colpito i sentimenti più cari.

Una vergogna che «offende i cittadini di Clusone nella loro nobiltà d'animo». «Il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbone della passione travolge» dice il parroco rotean-

Confermate le perquisizioni all'ex gran maestro Corona Sequestrato molto materiale Le «sortite» dell'ex presidente

## Cordova: «Cossiga ha esternato? Non ne so niente»



Il giudice Agostino Cordova

Sono regolarmente indagati per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi, Armando Corona e Augusto De Megni, tempo fa indicati da Giuliano Di Bernardo come i capi della massoneria coperta. Nello studio di Corona sequestrati 180 «oggetti». Cossiga insulta Cordova e chiede a Scalfaro un intervento. Poi lancia un messaggio: «Se ne occupino e se ne preoccupino altri».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Cos'avremmo sequestrato? Un carteggio tra Corona e Cossiga? Sì, non mi risulta proprio. No, le esternazioni dell'ex presidente non le ho lette. Non ne conosco neanche l'esistenza. Mi dispiace, ma non posso dirle nulla». Agostino Cordova non sembra neanche sfiato dal diluvio di insulti che Cossiga gli scaraventava addosso a ogni possibile occasione né dall'accavallarsi delle dichiarazioni seguite alle perquisizioni in casa di Augusto De Megni e nello studio di Corona di Armando Corona. Cossiga s'è arrabbiato dopo che agenzie e televisioni hanno rilanciato la notizia di un carteggio Corona-Cossiga ritrovato a Cagliari. Corona s'è indignato per esser finito nell'inchiesta e ha rivendicato alla propria azione disingannante lo smantellamento del vecchio piduismo. Corona ha anche spiegato di non aver mai avuto alcun carteggio con Cossiga e che gli sono stati sequestrati tre documenti, tre biglietti, sembra, con brevi comunicazioni.

## Stupro al posto di frontiera Giovane nordafricana violentata prima dalle guardie italiane poi da quelle francesi

VENTIMIGLIA (IMPERIA). Fermata, perquisita in modo insistente, provocatorio, infine violentata. Prima dagli agenti del posto di frontiera italiano, poi da quelli del distaccamento francese. È accaduto, nella notte tra il 14 e il 15 luglio scorso, ad una giovane ventiquattrenne di origine magrebina. La donna, che lavora come cameriera in un locale notturno della Costa Azzurra, il 14 luglio sta rientrando in Francia dopo una serata trascorsa in Italia. È a bordo di un'auto con tre amici. Al valico di confine di ponte San Ludovico, l'auto viene bloccata. Il ha dimenticati a casa. Subito, secondo la denuncia presentata dalla donna ai

## Padova, omicidio-suicidio per gelosia E si pensa alla «maledizione del 5 agosto»

La maledizione del 5 agosto: per il terzo anno consecutivo la «tranquilla» Padova è sconvolta da un fatto di sangue. Questa volta una giovane guardia giurata ha ammazzato la moglie e subito dopo si è uccisa sparandosi in bocca. Il doppio delitto in una strada del centro, sotto gli occhi di numerosi passanti. Movente esplicito la gelosia. La guardia aveva registrato una telefonata tra la moglie ed un uomo.

va studentessa, Crisiana Cucchio, per rubare pochi gioielli. Coincidenze minori, stesso medico legale e stesso sostituto procuratore di turno ad occuparsi dei tre casi. In una città relativamente tranquilla, l'idea di una «maledizione del 5 agosto» ha già cominciato a diffondersi. Il dramma che l'ha rinfocolata ieri mattina poco dopo le dieci ha per protagonisti una ventinovenne guardia giurata, Luca Lazzarini, e la moglie Michela Soranzo, una graziosa brUNETTA di ventisei anni. Sposati dal 1985, una figlia, Isabella, di sette anni. Luca era guardia giurata dell'Istituto di vigilanza Antoniano da appena quattro mesi. Prima aveva aiutato il padre formale, laboratorio-bottega in via Savonarola. Michela dava a sua volta una mano al

L'ipotesi alla quale stanno lavorando gli inquirenti troverebbe conferma in intercettazioni telefoniche fatte poco prima dell'arresto Coinvolti l'imprenditore edile che dava ospitalità all'ex «re del Supramonte» e le due persone che avrebbero procurato le armi

## Mesina voleva rapire il petroliere Garrone?

Graziano Mesina, il «re del Supramonte», stava preparando il rapimento del petroliere genovese Riccardo Garrone? È questa l'ipotesi affacciata dagli inquirenti dopo l'arresto dell'ergastolano sardo avvenuto giovedì scorso. Le armi sequestrate ad Asti servivano a questo scopo? Alcune conferme arrivano dalle intercettazioni telefoniche fatte dalla polizia poco prima del blitz.

Sulla vicenda sta ora indagando il procuratore presso la procura di Asti Aldo Ferrua. Il fascicolo Mesina è arrivato sul tavolo del dottor Ferrua ieri mattina. Mesina, interrogato l'altro giorno dal sostituto procuratore David Monti, ha ribadito la sua estraneità a qualsiasi progetto criminoso: ma avrebbe ammesso che le armi portate ad Asti dai genovesi Elio Ferraris e Domenico Anfossi servivano per una non meglio precisata operazione di «recupero crediti». I due, detenuti nel carcere di Asti, sono difesi dagli avvocati Guido Rosina e Alessandro Vaccaro. Secondo l'avvocato Rosina, Ferraris e Anfossi avrebbero nell'intera vicenda un ruolo marginale e sarebbero responsabili soltanto del trasporto da Genova ad Asti delle tre pistole (2 Smith &

Wesson e una calibro 9) e dei 6 caricatori per fucile Kalashnikov. Le altre armi - un fucile mitragliatore e alcune bombe a mano Srem - e i passamontagna sarebbero già state presenti nell'abitazione di Michele Quai, l'imprenditore edile di origine sarda che da tempo dava ospitalità a Graziano Mesina. Ferraris, nato in provincia di Asti ma residente a Genova dai primi anni '50, si occupa di una piccola attività di import-export che lo porta spesso in giro per l'Italia e per l'Europa; Anfossi risulta invece essere ragioniere. Entrambi vengono però descritti come «balordi» in contatto con la malavita genovese. I due, che probabilmente erano pedinati dai carabinieri, sarebbero arrivati in treno provenienti dal capoluogo ligure alle 9,10 di giovedì scorso con due borse contenenti le armi, sequestrate in seguito. Avrebbero raggiunto a piedi l'abitazione di Quai, nei pressi della stazione ferroviaria di Asti, nel giro di pochi minuti, mentre l'imprenditore e sua moglie Stella non si trovavano in casa. Poi alle 9,45, dopo pochi minuti di colloquio con Mesina, c'è stato il blitz dei carabinieri. Michele Quai, che afferma di non sapere assolutamente nulla del fatto e di non aver mai visto i due genovesi, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per favoreggiamento. Inizialmente si è rivolto al legale che difende Mesina, l'avvocato torinese Gabriella Baanda, poi per ragioni di incompatibilità è stato costretto ad andare da un altro avvocato di Asti. Alla luce degli ultimi avvenimenti, quin-



Graziano Mesina durante l'interrogatorio nel Tribunale di Torino